

## Le opere di Misericordia Corporale e Spirituale

### Seppellire i morti

#### *Settima opera di misericordia da Tb 1,17; 12,12s*

In Israele, essere privato della sepoltura era considerato un male orribile (cfr. Sal 78,3), che faceva parte del castigo con il quale venivano minacciati gli empi (cfr. 1Re 14,11s; Is 34,3; Ger 22,18s). Per questo, nel mondo del giudaismo, seppellire i morti era un'opera di pietà e una pratica di misericordia. Il Siracide esorta: "La tua generosità si estenda a ogni vivente e al morto non negare la tua grazia" (Sir 7,33). "Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre crudelmente inizia il lamento; poi seppellisci il corpo secondo il suo rito e non trascurare la sua tomba" (Sir 38,16).

La testimonianza più significativa di questa pratica è offerta dal libro di Tobia: "Al tempo di Salmanassar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente; donavo il pane agli affamati e gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. Seppellii anche quelli che aveva uccisi Sennacherid" (Tb 1,16). "Quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede" (Tb 12,12s).

Tobia, quindi, include la buona opera di "seppellire i morti" dopo le opere di misericordia di "dare da mangiare agli affamati" e di "vestire gli ignudi". Questa enumerazione congiunta probabilmente ha influito sul fatto che anche "seppellire i morti" sia stata successivamente inclusa come l'ultima delle opere enumerate in Mt 25.

Una ragione più profonda di questa inclusione è stata fornita da san Tommaso d'Aquino. Da un lato, sottolinea che il silenzio sulla sepoltura nelle prime sei opere di misericordia, dipende dal fatto che queste sono di "un'importanza più immediata", e, d'altro lato indica che così "non cadono nel disonore proprio di coloro che restano senza sepoltura, già che i cuori misericordiosi devono portare affetto al defunto anche dopo che è morto; ed è per questa ragione che sono lodati coloro che seppelliscono i morti, come per esempio Tobia e i discepoli che deposero Gesù nella tomba" (ST II-II, q. 32, a. 2, ad 1).

Questo riferimento esplicito alla sepoltura di Gesù fornisce la chiave di comprensione di questa opera di misericordia, secondo lo stesso san Tommaso, "per il fatto che Cristo è risuscitato dal sepolcro, si sancisce la speranza che risuscitino, per mezzo dello stesso Cristo, coloro che giacciono nel sepolcro, conformemente al passo di Gv 5,25-28: *Tutti quelli che sono nei sepolcri udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno*" (ST III, q. 51, a.1). Per queste ragioni, nella confessione pasquale più antica che unisce la morte e la risurrezione di Gesù, si include una citazione esplicita della sepoltura – il sabato santo! –, constatazione esplicita della morte, la quale, a sua volta, e grazie a Cristo risorto dal sepolcro, è via per la Risurrezione (cfr. 1Cor 15,3-5).

E la cremazione del cadavere? Dal 1963, un'Istruzione della Congregazione per la Dottrina per la Dottrina della Fede, accolta nel Codice del Diritto Canonico (1983), can. 1176, afferma che la Chiesa Cattolica, sebbene mantenga la preferenza tradizionale per l'inumazione, accetta di accompagnare religiosamente coloro che hanno scelto la cremazione purché ciò avvenga per motivazioni espressamente anticristiane. Ne deriva l'importanza di curare con particolare attenzione la celebrazione liturgica corrispondente!

Questa nuova pratica della cremazione, a sua volta, invita a riflettere sul problema profondo che la morte pone per ogni persona umana, consapevoli, comunque, che la fede cristiana <afferma la sopravvivenza e la sussistenza, dopo la morte, di un elemento spirituale dotato di coscienza e di volontà, così che lo stesso "io" umano sussiste, anche in assenza del suo naturale complemento del suo corpo. Per designare tale elemento la Chiesa utilizza la parola "anima", parola consacrata dal suo utilizzo nella Sacra Scrittura e nella tradizione, sebbene non ignori che questo termine nella Bibbia abbia diversi significati> (secondo quanto afferma la Congregazione per la Dottrina della fede, *Nota su alcune questioni di escatologia*, 1979, n. 3).

In definitiva, quindi, si tratta della fede nell'immortalità della "persona", o "io umano" (o anima), che sopravvivrà come tale, ma trasformata dall'azione salvifica di Dio in Gesù Cristo, quando "Dio sarà tutto in tutti" (1Cor 15,28), in "un cielo nuovo e una terra nuova ... dove non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno" (AP 21,1.4)!